

#APRILE2015

rombo
magazine a 360°



C.so Manthonè 85



Pescara Vecchia

LA PIU' AMPIA SELEZIONE DI SHOT DELLA CITTA'

PROMOZIONI NO LIMITS SULLA  ALLA SPINA!

TEL: 320 026 5113



rombo
magazine a 360°

APRILE 2015

Se vuoi collaborare con noi scrivi a redazionerombo@gmail.com
oppure cercaci su Facebook alla pagina "**ROMBO - giornale universitario**"

design: **ZEROSTILE®** | FACTORY - STUDIO CREATIVO

Il presente numero di "ROMBO" è stato realizzato dall'Associazione studentesca **360 gradi** con i fondi stanziati dall'Università G. d'Annunzio per le attività culturali e sociali 2015 degli studenti
Ai sensi della legge n.429 del 3 agosto 1985 e D.M. 15.10.1986

SE IN UNICH CADE UN MATTONE E NESSUNO LO SENTE, IL MATTONE È CADUTO DAVVERO?

DUE PAROLE SULLO SPLENORE. IMPRECANDO CONTRO
LE MEZZE STAGIONI CON UN SORRISO AMMEZZATO.

di Alessio Paolini

Da quando abbiamo organizzato questo surrogato di giornale ho scoperto cose molto interessanti. Non sto parlando del complesso sistema dell' amministrazione universitaria, non del fantomatico diritto alla rappresentanza, non parlo nemmeno della composizione dell' ateneo: tristemente sperso in due città, tra amministrazioni discordi e odio antico. Parlo di altro. Le cose che ho scoperto, insomma, non ve le dico. Io, non sono un giornalista.

Vi dico piuttosto: siamo distratti e crediamo sia giusto. Le nostre critiche allo Stato, alla Società e alla Politica sono comiche ed inutili, veicolate da strumenti improduttivi. Le nuove forme di comunicazione sono castranti, passive, impediscono ogni concreta forma di partecipazione alla cosa pubblica.

Assuefatti alla bruttezza, non ci infastidiamo per la guerra, la povertà o per la mancanza di carta igienica nei cessi. Evidentemente, con le ultime piogge, nessuno si è lamentato per i "soliti" crolli nella nostra università sperando ci fosse un pittoresco bagno termale allestito nei corridoi.

Siamo ignoranti, nessuno ci insegnerà mai ad essere altro che strumenti. Le nostre conoscenze più alte o complesse servono a salvaguardare sistemi sociali che non amiamo, insegnandoci a muovere il nostro animo fuori dalla passione, fuori da ogni ragionevole amor proprio. Siamo ciechi, la nostra benda cucita su misura da informazioni inutili, ridondanti e profondamente deviate.

Il Mondo Libero che abbiamo creato non ha propositi, vario come i colori e le geometrie dei cristalli ed altrettanto freddo, disanimato. La nostra cultura, la nostra bellezza e la ricerca instancabile sono gli unici strumenti assoluti, sono l' unico fuoco d' inverno, l' unica vera luce in un mondo a neon.



ALWAYS ON

UN'INTERA GENERAZIONE A RISCHIO

di Roberto Superbo

Sempre più spesso l'attività dei social e le e-mail di lavoro ci raggiungono ad ogni ora del giorno, contribuendo a costruire l'immagine di un homo informaticus perennemente connesso e reperibile per libera scelta. Per questo si parla di generazione always on, quella sempre connessa e bersagliata da un costante sovraccarico di informazioni. Non sono solo i giovani a esserne interessati, anche se tra i maggiori fruitori, ma ormai quasi tutti. L'ultimo rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione, pubblicato nell'ottobre 2013, evidenzia come ben il 63,5% degli italiani sia presente in Internet. In media i giovani che si connettono al web tutti i giorni raggiungono l'84,4%.

Essere sempre connessi dunque è un fenomeno virale che ha colpito non solo i nativi del web, quelli nati con un cellulare in mano, ma anche i cosiddetti "migranti": generazioni immediatamente precedenti che si sono fatte travolgere dall'ondata tecnologica degli ultimi anni.

Che cosa ha favorito questa "dipendenza da rete"?

Il nostro mondo corre veloce e ad "accelerarlo" sempre di più ha giocato un ruolo fondamentale la tecnologia: il telefono, la radio, la televisione, i personal computer, internet, i cellulari, hanno alterato i ritmi di vita e le modalità di apprendimento. L'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa per copertura della rete ma è al primo posto come presenza nei social. Nello specifico il 39,9% degli italiani possiede uno smartphone, e questa percentuale sale al 66,1% tra i giovani

di età inferiore a 30 anni. Essere always on quindi ci permette non solo di essere raggiungibili sempre e ovunque, ma di trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno in pochi secondi.

Ma a quale prezzo?

Questo carico eccessivo di informazioni può causare cambiamenti strutturali nel cervello che, a loro volta, possono essere causa di problemi mentali. Larry Rosen, uno psicologo ed esperto statunitense che da anni studia il fenomeno, ha coniato il termine "iDisorders" per definire condizioni psichiatriche come il disturbo narcisistico di personalità, manie e disturbo da deficit di attenzione, innescate da un uso eccessivo di social media, tablet, smartphone e computer. Diverse indagini hanno inoltre evidenziato come i grandi fruitori di "vita attraverso uno schermo" soffrano di una riduzione dei tempi di attenzione, di difficoltà nell'apprendimento e nel formare relazioni sociali nel mondo reale. Essere sempre online presenta altri svantaggi come la perdita della privacy, l'impersonalità delle relazioni, la continua ricerca dell'identità e della visibilità.

Tutto ciò crea condizioni di stress e di dipendenza da cui bisognerebbe liberarsi per imparare a trovare il giusto equilibrio tra quando è necessario utilizzare internet e quando non lo è. In molti invocano l'intervento delle istituzioni in modo da fornire ai ragazzi una corretta educazione all'uso delle nuove tecnologie.

La tecnologia andrebbe utilizzata con equilibrio per sfruttarne tutti i vantaggi senza cadere nella trappola del always on, con il rischio che il cervello diventi always off.



LA TRIONFALE DISCESA DELL'EURO

FLESSIONE AI MINIMI STORICI NEL CAMBIO EURO-DOLLARO. QUANTITATIVE EASING E IL CONTROLLO DEI PREZZI

di Valentina Paluccio

Imponente debacle della moneta unica simbolo vacillante di un'Europa in piena crisi economica e sociale.

Non possiamo più voltare le spalle con disinteresse alla situazione. L'Euro avrebbe bisogno di un lifting, soprattutto ora che inizia a svalutarsi rispetto al dollaro, lo yankee sempre sulla cresta dell'onda. È il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, a sottolineare la difficoltà che si trova nel rendere stabili i prezzi soprattutto in seguito al calo dei consumi e al costo delle materie prime. Questa flessione pone le basi per una speranza di crescita dovuta al Quantitative Easing, ovvero l'acquisto da parte della banca centrale di una quantità di denaro, azioni o titoli che dovrebbero portare nelle casse dello Stato, e nei nostri portafogli, una ventata d'aria fresca. La BCE intende quindi salvare i suoi fratelli minori partendo dalla Grecia che da qualche anno contribuisce al calo della moneta europea vivendo una crisi interna senza precedenti. L'indomabile crisi greca ha inoltre costretto le altre economie fragili, Italia e Spagna in primis, a correre ai ripari per evitare il contagio. C'è chi crede che, basandosi sulla teoria Marshall-Lerner secondo cui la svalutazione della moneta favorisca i paesi esportatori, l'Italia non possa soffrire delle flessioni negative della moneta unica. In realtà una svalutazione provoca un aumento delle esportazioni solo nel medio-lungo periodo mentre nel breve provoca un peggioramento della bilancia commerciale e del tenore di vita delle famiglie. Non si può di certo affermare che l'Italia sia il paese esportatore per eccellenza, è anzi definibile "trasformatore" poiché tende ad importare le materie prime e a lavorarle secondo il famosissimo made in Italy.

Riuscirà l'Euro a frenare la sua trionfale discesa? Il mostro a tre teste chiamato dollaro riuscirà ad essere tenuto a bada?

Per ora sembra che il mercato stia reagendo bene. Questo grazie al piano di acquisti varato proprio pochi giorni fa dal governatore Draghi portando l'Euro ad un livello di maggiore competitività a vantaggio delle imprese esportatrici.



NONDOMMAGAZINE

NIGERIA, LA SOLITA STRAGE

MENTRE GLI OCCHI DEL MONDO ERANO PUNTATI SU PARIGI, A BAQA PASSAVA INOSSERVATA
UNA TRAGEDIA PEGGIORE

di Dario Lorè

Per giorni il nostro pensiero è stato rivolto a Parigi. Siamo tutti diventati 'Charlie' e insieme abbiamo deciso di sfidare l'orrore del terrorismo per dare un segnale importante, manifestare una volontà forte, quella di non piegarsi alla strategia del terrore, di provare a reagire. Lo abbiamo fatto perché l'attacco a Parigi è avvenuto dietro l'angolo di casa nostra.

Siamo stati colpiti al cuore, nella nostra Europa, dove ci sentivamo al sicuro. Ma abbiamo per questo distolto lo sguardo, a dire il vero mai particolarmente attento, da altri orrori che ci hanno mostrato una crudeltà inaudita, fissata plasticamente nell'attentato della baby kamikaze, dieci anni appena, che in un mercato nigeriano faceva strage dei suoi connazionali. E questo avveniva a poche ore dalla carneficina nella città di Baqa, nel nord-est della Nigeria, dove almeno 2000 dei circa diecimila abitanti sono stati brutalmente uccisi dagli integralisti islamici di Boko Haram.

Una carneficina che, durante le ore di paura e dolore in Francia, ha trovato poco spazio sui media. Alla stregua delle vittime delle guerre, delle crisi dimenticate, questi morti sembrano meno importanti di altri. E non solo oggi.

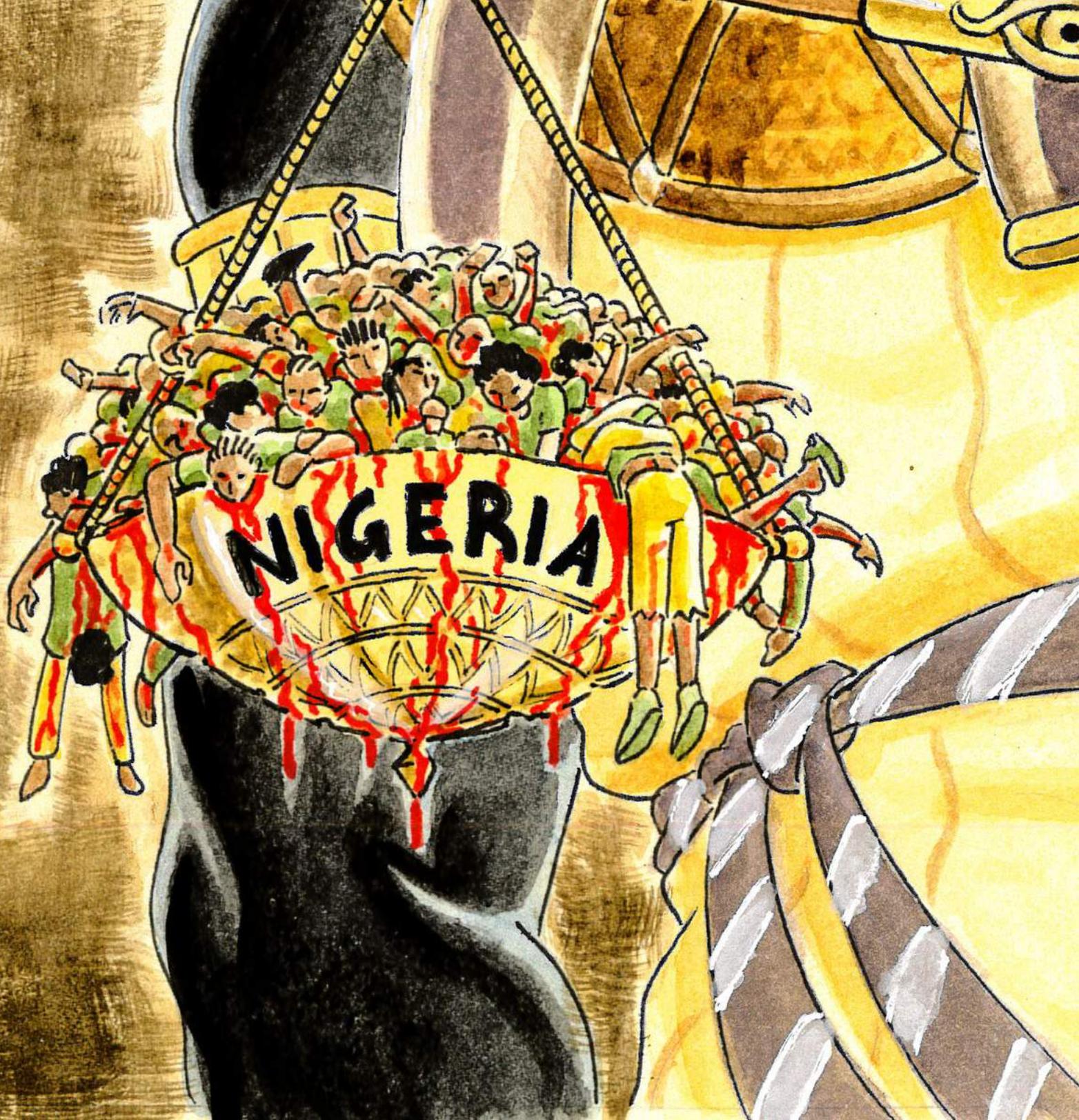
La guerra in Nigeria, fra l'indifferenza generale, va avanti da sei anni.

Nessuno è più interessato ad una notizia che già conosce: muoiono delle persone in una zona imprecisata dell'Africa. Che grande novità. Questo è il risultato di una mente pigra, o meglio 'occidentale', di un'indifferenza dove la tragedia umana non interessa perché annoia, perché non riguarda.

Ci sarebbe da chiedersi il motivo per cui, dopo questi numerosi atti di violenza perpetrati verso popolazioni e opere archeologiche, la bilancia dei media occidentali continui a pendere sempre a favore di vittime considerate di "serie A". La risposta è da cercare altrove, nell'animo umano, nella sua capacità di stupirsi o di assuefarsi.

Il mondo non è solamente quello che ci viene mostrato dai media.

C'è molto di più, ci sono tante persone in tanti paesi dimenticati che cercano di resistere. Perché non ci sono popoli di serie A e popoli di serie B, c'è solo un grande popolo, e siamo tutti noi.



NIGERIA



CHARLIE

#APRILE15

◆ rombo
magazine a 360°

3215 15



RUSSIA, PETROLIO E SANGUE

LA REGIONALIZZAZIONE DELLA RUSSIA E IL NAZIONALISMO FERITO

di Davide Di Rienzo

Da almeno un paio di anni assistiamo alla lenta discesa del peso della Russia nello scacchiere geopolitico internazionale. I motivi sono fortemente legati alla difficoltà che lo stato incontra nello svincolare il generale andamento dell'economia dalle esportazioni di materie prime. In particolare di petrolio.

Attualmente la questione petrolifera ha raggiunto nuove soglie di ingestibilità per la Russia e la sua banca centrale. Questo istituto si è reso protagonista di sforzi titanici per evitare lo schianto della già debole moneta nazionale e contenere le perdite di profitto legate al suo deprezzamento. A monte di questa violenta perdita di valore si trova un enorme attacco speculativo al mercato monetario russo. In più, il recente impegno militare non fa altro che farle perdere denaro, riducendo la fiducia degli investitori.

L'effetto della guerra sulle monete dei paesi coinvolti è quello di renderle più volatili, e il rublo non fa eccezione. Conseguenza immediata di tale impegno militare è stata inoltre l'edificazione di un impianto esteso di sanzioni economiche da parte dell'Europa. Vista aggravata la propria posizione economica, la Russia ha reagito perseverando nell'uso indiscriminato della forza. Continuare a tenere una linea aggressiva, però, non ha fatto altro che relegarla in una porzione più piccola di mercato. La perdita della capacità economica russa è legata anche all'utilizzo del

fracking, una nuova tecnica estrattiva che ha permesso l'impennata vertiginosa della produzione petrolifera made in USA, rendendo questo colosso industriale indipendente dalle importazioni estere. Come se non bastasse, la Russia combatte con gli altri esportatori per guadagnarsi le ultime fette redditizie di mercato, infatti i pochi paesi che continuano a bruciare grandi quantità di petrolio sono quelli in crescita: India e Cina. La corsa all'acquirente si è fatta spietata e include nella partita anche i paesi mediorientali attraversati da crisi politiche, come la Libia, oltre agli usuali nemici russi: Iran e Arabia Saudita. L'Europa sta diversificando la propria platea di partner economici e la Russia è relegata nelle ultime file.

Ora che il malcontento cresce l'unica reazione volta ad arginarlo è stata affermare la forza dello stato, di cui l'annessione della Crimea è una delle più evidenti e controverse manifestazioni.

La guerra ha il noto vantaggio/svantaggio di aggregare i sentimenti nazionalisti. Ciò potrà dare del tempo alla Russia, ma il vero problema è la mancanza di riforme economiche adeguate. Senza di queste il consenso lascerà il posto alla rabbia, e la rabbia potrà spingere verso una grave crisi politica, o verso sforzi bellici ancor più autolesionisti. Il tempo è poco, e Putin lo sta sprestando.

I PRINCIPI UNIVERSALI NON INVECCHIANO MAI

IL 15 GIUGNO 2015 LA MAGNA CHARTA COMPIRÀ 800 ANNI. ED È DI UNA MODERNITÀ SORPRENDENTE

di Andrea Del Rosario

Documento di inestimabile valore storico e giuridico, la Magna Charta Libertatum è ritenuta dagli studiosi la pietra angolare dei principi di libertà dell'individuo e dei diritti umani su cui si basano le costituzioni nei moderni stati democratici.

Così chiamata per distinguerla da un'altra charta promulgata in quegli anni (un provvedimento minore che regolamentava il diritto di caccia), fu concessa nel 1215 dall'allora sovrano d'Inghilterra Giovanni Senzaterra ai suoi feudatari per placarne la ribellione riconoscendo loro alcuni diritti.

Al di là dell'importanza futura, la Charta va infatti contestualizzata all'interno della società feudale in cui è nata come risposta alla necessità di arginare con regole scritte i frequenti abusi di potere della corona inglese: la raccolta di leggi ha posto fine anche al conflitto con la Chiesa inglese, seriamente minata dalle imposizioni di Enrico II alle quali si oppose l'arcivescovo di Canterbury Thomas Becket, assassinato in cattedrale durante una funzione nel 1170.

Tra le concessioni contenute nei 63 articoli del testo vanno menzionati: il divieto di imporre nuove tasse senza l'approvazione di un consiglio; il principio dell'habeas corpus integrum che per la prima volta tutelava l'individuo contro le incarcerazioni illegittime permettendo di appellarsi all'autorità giudiziaria; la proporzionalità della pena rispetto al reato commesso.

I principi che animano la Magna Charta sono di sorprendente modernità. Infatti pur essendo un documento figlio del suo tempo è ancora considerato uno dei fondamenti della monarchia britannica.

In un periodo storico in cui si parla con fin troppa superficialità di "rottamare" una costituzione giovane come quella italiana ritenuta superata, rievocare la Magna Charta e farne spunto di riflessione è più che mai importante. Quando i principi su cui è strutturata una Carta sono ancora universalmente riconosciuti non esistono giustificazioni valide per cestinarla.



AL DI LÀ DEL TEMPO

UN POPOLO NOMADE DALLA STORIA MILLENARIA

di Jacopo Bassetta

Oltre i monti d'oro dell'Altaj, distese pianure bruciate dal freddo pungente aprono lo scenario della steppa. È la terra dei Kazaki nella regione del Bayan Ulgii, estremo occidente della Mongolia dove due civiltà si influenzano e si incontrano. Il limite di contatto è ben definito, da una parte abbiamo Ulan Bator, crocevia di carovane di qualche secolo fa, ora pallido e decadente esempio di occidentalizzazione di epoca sovietica e debole fulcro della civiltà stanziale. Dall'altra parte, oltre i palazzi grigi della città dell'Est, tradizioni e sciamanesimo si perdono a vista d'occhio nelle terre hodoò (campagna) dove vive la più grande minoranza etnica nomade della Mongolia.

I kazaki mongoli riescono ancora a preservare tutte le loro antiche tradizioni che vantano una storia millenaria. Solo a partire dagli anni '90 abbiamo potuto scoprire che quella dei Kazaki è più di una minoranza etnica. La Mongolia conta 2 abitanti per chilometro quadrato e da sempre la popolazione, per vivere, si è affidata all'allevamento e al nomadismo, quindi a tutti gli effetti parliamo di un vero e proprio "popolo nomade" che si sposta anche 15 volte all'anno.

La Mongolia può disorientare anche il viaggiatore più esperto, a ovest i monti Altaj, a nord la taiga, a sud il deserto del Gobi e procedendo verso est la sconfinata steppa. Un territorio che supera di cinque volte quello italiano e che presenta la più bassa densità di popolazione al mondo. Unico centro abitato è proprio la capitale, che coagula la maggior parte della popolazione. La restante parte, circa 900.000 su due milioni e mezzo, è nomade. Ulan Bator resta l'unico esempio fallito di "civiltà" da parte dei sovietici.

La scarsa attrattiva economica e le durissime condizioni climatiche e geografiche hanno profondamente segnato questi luoghi, conservandoli nella più assoluta purezza, e con essi anche le popolazioni mantengono intatta la loro cultura.

Negli altopiani stepposi e umidi già dal quattordicesimo secolo a.C. si praticava lo sciamanesimo e l'allevamento. I Berkutchi (cacciatori) insegnavano ai propri figli l'arte del cacciare con le aquile. La caccia era un'attività ludica per i bambini ma con il conseguimento del tredicesimo anno essi ricevevano un pulcino di aquila da addestrare. I rapaci non solo venivano utilizzati per la piccola cacciagione ma per difendere gli allevamenti dai lupi.

Oggi, tra la folta steppa battuta dal vento, è ancora possibile imbattersi in alcune gher (abitazioni tipiche dei Mongoli) che vengono montate e smontate quando è tempo di migrare, o in folti gruppi di cavalli, yak e capre scortati dalle "vedette del cielo" durante la transumanza. Scenari intatti che fortunatamente possiamo ancora ammirare in tutta la loro interezza.

Non c'è stato influsso che abbia cambiato queste tradizioni, nemmeno il tempo. Un popolo così sgretolato e disperso in queste terre sconfinite, che osserva quasi con religiosità la sussistenza basilare della famiglia. Il nomadismo per queste popolazioni non è stato una "semplice fuga" dal cambiamento ma parte integrante dell'identità dei Kazaki. Un esempio di come un popolo geograficamente disperso possa essere "unito" e fortemente identitario.



BABILONIA

**LIVE
MUSIC**

EVENTI

reading, fotografia, fumetto,
arti visive, presentazioni



SKY

giochi da
tavolo

**FESTE
PRIVATE**

CINEMA



BILIARDO 8

MI CASA ES TU CASA

Babilonia mette a disposizione tavoli e sedie per le tue cene in compagnia: porta la cena direttamente dalla tua cucina, comprala in strada oppure ordina una pizza, a riempire i bicchieri ci pensiamo noi!



via Campobasso, 13 - Pescara - Ingresso riservato ai soci ARCI



320 26 59 801 / 327 79 06 262



www.facebook.com/circolobabilonia



30 MILA VISUALIZZAZIONI

OLTRE **200 MODULI** DA SCARICARE

GLI AVVISI DI TUTTE LE LEZIONI

BACHECA **EVENTI** E CONTEST

INFORMAZIONE QUOTIDIANA

ACCESSO DIRETTO A **UD'A ONLINE**

segui su

www.romboweb.com

e sulla pagina facebook

Rombo - giornale universitario